

L'Italia nelle relazioni culturali sovietiche, tra pratiche d'apparato e politiche del disgelo

Alessandra Reccia

◇ eSamizdat 2012-2013 (IX), pp. 23-42 ◇

PREMESSA

IL presente articolo mira a fornire una ricostruzione dei rapporti culturali italo-sovietici nell'Urss del disgelo a partire dai documenti archivistici della Sezione Italia della Inostrannaja komissija [Commissione straniera] dell'Unione degli scrittori sovietici e dell'Archivio Einaudi. È stato possibile comprendere molti dei problemi posti dalle carte d'archivio grazie ai preziosi racconti di due testimoni d'eccezione, l'italianista Evgenij Solonovič e lo slavista Vittorio Strada¹. Tali problemi possono essere raggruppati in almeno due ordini di questioni. In primo luogo l'aspetto organizzativo-burocratico che riguarda il concreto funzionamento delle relazioni tra la Sezione Italia e, da un lato, gli intellettuali italiani (scrittori, editori, slavisti e così via), e dall'altro gli altri organi di apparato come la direzione centrale della Commissione straniera, l'Unione degli Scrittori sovietici e il Ministero della cultura. Il secondo, invece, concerne la politica culturale ed editoriale direttamente connessa alla diffusione della letteratura italiana in Urss. Tali questioni costituiscono, allo stesso tempo, l'oggetto della documentazione e il contesto al quale essa fa riferimento. Pur nella loro parzialità, i materiali archivistici consultati appaiono come una base ineludibile per la conoscenza del quadro burocratico-istituzionale

¹ Vittorio Strada visse dal 1957 al 1961 a Mosca, dove studiava per completare gli studi dottorali. Allo stesso tempo lavorava come pubblicitista per la rivista *Il Contemporaneo* e come consulente editoriale per la casa editrice Einaudi. Nello stesso periodo, il giovane italianista Evgenij Solonovič era entrato a far parte del gruppo dei traduttori della Inostrannaja Komissija. A entrambi va il mio ringraziamento per la disponibilità e l'interesse dimostrato.

delle relazioni culturali e del ruolo della cultura italiana in Urss negli anni di Chruščev².

RELAZIONI D'APPARATO

La documentazione della Sezione Italia è conservata nell'Archivio russo di Stato della Letteratura e dell'Arte (Rgali) ed è ordinata nel fondo 631 (Unione degli scrittori dell'Urss), inventario 26, che raccoglie tutto il materiale prodotto dalle diverse Sezioni della Inostrannaja komissija, dal 1951 al 1965. I 360 fascicoli che compongono la Sezione Italia, dal numero 1641 al numero 2000, costituiscono una parte ragguardevole del fondo, dominato dai 520 fascicoli per la Francia e dai 576 relativi agli Stati Uniti.

Le sezioni dei singoli paesi avevano il compito di fornire materiali utili alla compilazione della documentazione del settore di appartenenza, che per l'Italia era quello che raggruppava i paesi democratici³. Si tratta in generale di rapporti e piani di lavoro per gli organi superiori della commissione e per l'Unione degli scrittori, destinati a uso interno, circa le produzioni editoriali di libri di letteratura e gli scambi con gli intellettuali. In particolare, il materiale del Settore paesi democratici consi-

² Il presente articolo costituisce lo sviluppo di indagini archivistiche condotte nell'ambito di una borsa di ricerca Eranet-Mundus.

³ Per le carte appartenenti al Settore paesi democratici della Inostrannaja komissija di seguito citate, saranno indicati, accanto alle tipologie di materiali, i numeri dei fascicoli che, comunque, non esauriscono l'intera documentazione presente in questa parte del fondo sugli argomenti in questione. Essi sono stati scelti a titolo esemplificativo tra quelli relativi agli anni dal 1955 al 1962.

ste in corrispondenze, notizie culturali, convegni (fascicoli 52, 57, 63, 72, 97), viaggi di stranieri in Urss e di sovietici in Occidente (fascicoli 41, 104, 106, 138), referti informativi sui singoli scrittori stranieri ospiti in Urss, così come ritratti bio-bibliografici, rassegne dei giornali sovietici con notizie relative ai viaggi in Urss degli scrittori stranieri (fascicoli 50, 54, 67) o anche rassegne stampa internazionali sulla letteratura sovietica (fascicoli 267, 272). Il settore aveva anche la responsabilità degli affari burocratici e amministrativi che riguardavano gli scambi, come ad esempio le pratiche dei visti o i compensi agli stranieri legati alle vendite dei loro libri e alla pubblicazione di articoli su riviste in Urss (fascicoli 48, 117, 127, 128, 129). Tutte le informazioni potevano poi giungere sia alla direzione centrale della Inostrannaja komissija, sia all'Unione degli scrittori, sia al Ministero della cultura, tutti organi che avevano il privilegio di una relazione diretta con il Comitato centrale del Pcus⁴.

Alla base di questa piramide le singole sezioni erano sotto la responsabilità dei consulenti, funzionari incaricati di gestire la relazione diretta con istituti, organizzazioni, case editrici e singoli rappresentanti dell'intelligencija dei rispettivi paesi.

IL RUOLO DEL CONSULENTE DELLA SEZIONE ITALIA, GEORGIJ BREJTBURD

Almeno dalla metà degli anni Cinquanta e fino alla fine degli anni Settanta, il consulente dei rapporti con l'Italia fu l'italianista, interprete e traduttore Georgij Samsonovič Brejtburd. La maggior parte dei documenti presenti nella Sezione Italia sono a lui indirizzati o portano la sua firma. Studiare la storia delle relazioni

culturali istituzionali italo-sovietiche attraverso queste carte significa, di fatto, delineare il profilo di questo funzionario, ricostruirne il ruolo nell'organizzare e gestire tali rapporti e, implica in ultima analisi occuparsi della diffusione della cultura italiana in Urss durante il decennio chruščeviano.

Se dovessimo attenerci esclusivamente alla breve descrizione fornita sull'organizzazione interna della Inostrannaja komissija e dei suoi rapporti con gli altri organi culturali d'apparato, il consulente, e quindi anche Brejtburd, risulterebbe essere un semplice funzionario, collocato alla base della struttura e occupato a compilare relazioni e rapporti a fini meramente burocratici: un impiegato senza un'effettiva funzione nella reale produzione delle relazioni di scambio con gli stranieri. In realtà, lo statuto della Inostrannaja komissija del 1958 attribuiva ai consulenti una posizione istituzionale rilevante, individuandoli come coloro che

*studiano i processi socio-letterari dei paesi o dei gruppi di paesi e conducono tutto il lavoro pratico per la realizzazione dei contatti letterari con questi paesi (seguono la corrispondenza, stilano relazioni, referti, programmi, piani, resoconti dei soggiorni degli scrittori stranieri, informazioni e così via)*⁵.

Se è vero che il nostro funzionario risponde in pieno a questa immagine, la lettura dei materiali della Sezione Italia restituisce piuttosto la figura di un agente culturale, dotato di spirito di iniziativa e non senza ambizioni di ruolo. Il nostro consulente leggeva infatti tutto ciò che gli veniva suggerito dai suoi corrispondenti italiani, sceglieva i testi da proporre per la pubblicazione e ne preparava la scheda editoriale, traduceva libri cercando di procurarsi la traduzione dei romanzi per lui più interessanti o significativi, proponeva articoli e recensioni sulle principali riviste letterarie sovietiche, intratteneva discussioni sugli avvenimenti culturali con gli intellettuali, organizzava convegni, incontri ed eventi con gli italiani che accompagnava in giro per l'Unione sovietica durante i

⁴ La documentazione delle relazioni tra Inostrannaja komissija, Unione degli scrittori sovietici e Ministero della cultura con il Comitato centrale del Pcus è interamente conservata all'Archivio di Stato russo della Storia recente (Rgani). Una parte consistente di questi materiali è stata raccolta nell'opera in più volumi ancora non terminata *Kul'tura i vlast' ot Stalina do Gorbačeva. Apparat CK KPSS i kul'tura. Dokumenty*, Moskva 2001-2012.

⁵ Si veda *Predislovie k opisi*, in Rgali, *Opis' 631*, 26 SP, Inostrannaja komissija, p. 12.

loro viaggi. Nella sua persona si compendiano quindi le figure del consulente editoriale, del redattore, del traduttore, ma anche dello studioso e, non ultimo, dell'uomo dell'apparato del partito. L'insieme delle sue carte ne traccia dunque un'immagine complessa, nella quale si sovrappongono almeno tre ruoli: quello del funzionario, occupato nell'adempimento di compiti amministrativi e burocratici, impegnato a stendere verbali, relazioni e *obzory* [rassegne stampa] e ad accompagnare in qualità di interprete i sempre più esigenti ospiti italiani in giro per l'Urss; quello dell'organizzatore culturale di eventi di diversa portata, tra i quali vanno ricordati almeno la Settimana del cinema italiano sovietico tra Mosca e S. Pietroburgo e il doppio appuntamento tra poeti italiani e sovietici a Roma e Mosca; e infine quello dell'intellettuale che opera scelte editoriali, traduce romanzi e segue gruppi di traduttori, scrive saggi di critica, si confronta con gli italiani su questioni letterarie.

Almeno per gli anni di cui ci occupiamo, possiamo affermare che la sua attività sicuramente trovava un orizzonte ideale di riferimento nel disgelo, che favorì una certa liberalizzazione dei rapporti, per quanto questi restassero fortemente controllati dalle strutture burocratiche. In questo senso, le carte della Sezione Italia rendono conto anche dell'entusiasmo che ha accompagnato l'apertura chruščeviana, da parte italiana e sovietica. Del resto, sia il passaggio di informazioni italiane in Urss (libri, discussioni intellettuali, dibattiti su riviste), sia la conoscenza e la diffusione in Italia della letteratura sovietica e dei suoi dibattiti si configuravano come un'esigenza delle nuove politiche di apertura culturale. Da questo punto di vista il lavoro di Brejtburd sembra inquadarsi nello spirito più autentico del disgelo, rivelando un quadro molto dinamico, dal quale si evince che, nonostante la struttura rigidamente gerarchizzata dell'apparato, esistessero ampi margini di autonomia nella realizzazione concreta delle relazioni culturali.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELL'AMBITO DELLE RELAZIONI CULTURALI SOVIETICHE

Come è noto, il programma di cambiamento di Chruščev aveva investito in maniera significativa sulla cultura e, soprattutto, sulla letteratura. Le riabilitazioni degli scrittori e dei poeti che erano stati perseguitati da Stalin e la circolazione di opere letterarie proibite fino a qualche tempo prima rappresentano alcuni degli aspetti più visibili di questo cambiamento. Anche per il miglioramento e l'ampliamento delle relazioni internazionali Chruščev puntò proprio sui rapporti culturali, rafforzando tutti gli organi d'apparato a essi preposti. Innanzitutto fu riformata la Voks – *Vsesojuznoe obščestvo kul'turnoj svjazi s zagranicej* [Società Pansovietica per i contatti culturali con l'estero], che nel 1958 assunse il nome di Ssod – *Sojuz sovetskich obščestv družby i kul'turnoj svjazi s zarubežnymi stranami* [Unione delle Società Sovietiche per l'amicizia e le relazioni culturali con i paesi Stranieri]. Allo stesso tempo fu potenziato il ruolo della già più volte citata Inostrannaja komissija, organo dell'Unione degli scrittori nato nel 1935, durante il processo di accentramento staliniano dell'apparato burocratico⁶.

In particolar modo, in sintonia con il programma della distensione, si puntò al rafforzamento delle relazioni culturali con i paesi capitalisti. Tra questi, l'Italia godeva di un particolare riguardo per almeno tre ordini di ragioni: l'importanza del Pci, negli anni Cinquanta il più importante partito comunista dell'Europa occidentale; la larga e variegata presenza dei cosiddetti "compagni di strada", ovvero intellettuali tendenzialmente vicini alle istanze socialiste e comuniste; la forza della componente cattolica, molto differenziata al suo interno, con la quale si tentò più volte e in vario modo di instaurare un dialogo.

⁶ La Commissione straniera nasceva in continuità con la Mop – *Meždunarodnoe ob'edinenie revoljucionnyh pisatelej* [Associazione nazionale degli scrittori rivoluzionari] (1930-1935). A partire dal Congresso degli scrittori per la pace di Parigi del 1935, l'Inostrannaja komissija è individuata come un organo dell'Unione degli scrittori sovietici.

I motivi che rendevano l'Italia strategicamente rilevante nelle politiche chruščeviane erano pressappoco gli stessi che caratterizzavano le relazioni con la Francia, con la quale l'Urss vantava, però, una ben più lunga tradizione di rapporti intellettuali. Il dialogo con i francesi non era tuttavia sempre stato semplice⁷, anche perché la significativa presenza dell'emigrazione russa anti-sovietica aveva inciso necessariamente sulle relazioni reciproche. In Italia invece, negli ambienti culturali, il sentimento negativo verso l'Urss era certamente più attenuato o comunque non poteva contare sulla stessa qualità e quantità di opere e di articoli che circolavano in Francia. Sia Vittorio Strada che Evgenij Solonovič sono convinti che, per almeno un decennio, le relazioni culturali sovietiche con gli italiani furono favorite rispetto a quelle con i francesi. Queste affermazioni risultano confermate dalla documentazione prodotta dalla Sezione Italia della Commissione Straniera dell'Unione degli scrittori sovietici, che permette non solo di descrivere il rapporto bilaterale italo-sovietico in campo culturale, ma lascia anche intravedere le possibilità e i limiti del piano culturale del disgelo.

LE CASE EDITRICI

Nel gennaio del 1958, qualche giorno dopo il suo arrivo a Mosca, Vittorio Strada, descrivendo a Foa le prime impressioni sulla vita culturale sovietica, scrisse: “*Qui la produzione letteraria è un po' stagnante e così sarà probabilmente ancora per qualche tempo, anche se la vita letteraria è piena di polemiche e di movimento*”⁸. Questa doppia e ossimorica immagine, di immobilità e insieme dinamismo, descrive perfettamente l'atmosfera di disillusione e speranza tipica di tutto il periodo chruščeviano, soprattutto all'interno degli ambienti culturali.

⁷ Non a caso l'Introduzione al volume *Dialog Pisatelej. Iz istorii rusko-francuzskich kul'turnich svjazej XX veka (1920-1970)*, Moskva 2001, si intitola *Trudnyj dialog* [Un difficile dialogo].

⁸ V. Strada a V. Foa, 25 gennaio 1958, Torino, Archivio Einaudi, Vittorio Strada, 204, 2878/1.

Il carattere ambiguo delle politiche del disgelo si rifletteva nella difficile relazione che Brejtburd tentava di stabilire con le case editrici italiane. Le carte esaminate attestano varie volte relazioni dirette con diversi editori. Il primo contatto con le case editrici generalmente era ricercato da Brejtburd per uno scambio di pubblicazioni. L'approccio con la Mondadori avvenne, ad esempio, nell'aprile del 1957 tramite Giacomo Debenedetti. Alberto Mondadori inviò in Urss le opere di Goldoni e il catalogo della casa editrice. I rapporti con Giulio Einaudi erano invece mediati generalmente da Carlo Levi, ma anche da Strada stesso, e passavano attraverso Italo Calvino. Le relazioni tra l'editore torinese e l'Unione degli scrittori sono attestate in questa documentazione a partire dal 1954, in una corrispondenza epistolare nella quale Einaudi chiede allo scrittore Boris Polevoj la possibilità di mettersi in relazione diretta con delle case editrici sovietiche⁹. Ma il contatto che si instaurò con i sovietici non fu mai veramente soddisfacente, tanto è vero che Calvino ebbe occasione di lamentarsi con Strada della qualità di questi rapporti¹⁰. I tentativi di rendere più fruttuosi i contatti con gli editori furono molteplici, ma non riuscirono a risolversi in un programma di scambi condiviso. Su richiesta degli stessi editori, durante un suo viaggio in Italia nel 1957, Brejtburd programmò appuntamenti con Garzanti a Milano e con Einaudi a Torino¹¹, che però non si realizzarono. Poco entusiasta dell'andamento generale delle relazioni era anche Giangiacomo Feltrinelli, il quale alla richiesta di scambio rispose che, pur avendo interes-

⁹ G. Einaudi a B. Polevoj, 29 marzo 1954, Rgali, 631, 26, fasc. 1651.

¹⁰ Scrive Calvino: “*Ti ringrazio anche moltissimo delle notizie sui progetti di traduzione dei nostri libri costà. Notizie tanto più preziose, quanto più la nebbia che circonda i nostri rapporti con gli amici sovietici è fitta. Mai che essi ci scrivano, mai che ci dicano cosa vogliono fare, di cosa hanno bisogno, in cosa possiamo essere loro utili*”, I. Calvino a V. Strada, 2 aprile 1958, Torino, Archivio Einaudi, Vittorio Strada, 204, 2878/1.

¹¹ A. Mondadori a G. Brejtburd, 8 aprile 1957; Casa editrice Garzanti a G. Brejtburd, 25 ottobre 1957; G. Brejtburd a G. Einaudi, 22 ottobre 1957, Rgali, 631, 26, fasc. 1705, rispettivamente ff. 6, 1 e 17.

se a pubblicare libri sovietici, trovava in genere poco interessanti le proposte editoriali che arrivavano dall'Urss¹².

Il problema dei rapporti con gli editori risiedeva da un lato nella mancanza di un accordo culturale istituzionale tra i due paesi, capace di regolare gli aspetti economici e organizzativi della produzione editoriale, e dall'altro, dalla macchinosità della struttura dell'apparato. In una lettera datata 29 marzo 1957, Feltrinelli, informando Brejtburd della pubblicazione italiana del *Dottor Živago*, chiese di essere messo a conoscenza della pubblicazione del libro in Urss, in modo tale da non precedere i russi. Il seguito della storia è noto. Il romanzo di Pasternak non sarà edito in Urss e avrà la sua prima edizione mondiale in Italia, scatenando un "caso politico" e rivelandosi uno scoop editoriale. Ma al di là di questo, la richiesta di Feltrinelli era motivata dal fatto che l'Unione sovietica non aveva riconosciuto la Convenzione di Berna sul copyright. Per cui, anche se un editore europeo aveva la possibilità di acquisire l'esclusiva per l'intero mercato occidentale delle opere sovietiche, di fatto non c'era nessun controllo sulle pubblicazioni sovietiche in Italia e viceversa su quelle italiane in Urss. Questo determinò una forte competizione tra i diversi editori, che portò a veri e propri doppioni editoriali e che ebbe ripercussioni sulla serietà dei lavori di traduzione, spesso realizzati in tempi brevissimi. L'interesse degli editori italiani era dunque quello di cercare un'intesa bilaterale, capace di garantirli nella pubblicazione delle opere in lingua russa, sia contemporanee che classiche.

Un accordo governativo tra i due paesi sui diritti d'autore fu proposto ai sovietici da Orazio Barbieri, allora presidente dell'Associazione Italia-Urss, durante un incontro avvenuto a Mosca il 10 maggio del 1957. In base al verbale della seduta, Italia-Urss si impegnavano, attraverso i suoi membri deputati, a portare la questio-

ne in Parlamento¹³. Per l'Associazione Italia-Urss la legge sui diritti d'autore doveva rientrare in un più generale accordo istituzionale sulle relazioni culturali. A questo scopo l'associazione aveva dedicato molte energie soprattutto tra il 1957 e il 1958, promuovendo sull'argomento incontri, discussioni e convegni¹⁴.

Un accordo culturale istituzionalizzato poteva realizzarsi solo all'interno di più generali contatti diplomatici, che comprendevano anche patti economico-commerciali. Il 20 maggio 1958 il Ministro degli Esteri sovietico Gromyko e l'ambasciatore italiano a Mosca Di Stefano si incontrarono per la prima volta per discutere sulla possibilità di un accordo bilaterale. Questo però sarà stipulato solo nel 1960 con la firma del Presidente della Repubblica Gronchi, in visita ufficiale in Urss¹⁵. Sulla base dell'auspicato accordo, la Casa editrice Einaudi progettò, in collaborazione con i sovietici, una collana di testi dedicata alla storia dell'arte sovietica, finalizzata a "una più ampia conoscenza della civiltà figurativa russa"¹⁶. Ma la questione dei diritti rimase comunque irrisolta se, ancora nel 1961, l'editore torinese, sapendo di un viaggio in Urss di Fanfani, scrisse al Presidente del Consiglio per chiedergli di trattare l'argomento durante la sua visita diplomatica, dicendosi sicuro dell'interesse ad affrontare il problema da parte del Ministero della cultura e dell'Unione degli scrittori¹⁷.

Il rapporto con le case editrici rientrava nell'ambito delle relazioni tra istituzioni e necessitava, dunque, dell'impiego di forze politiche,

¹³ Verbale seduta con O. Barbieri, 10 maggio 1957, Rgali, 631, 26, fasc. 1482, ff. 1-4.

¹⁴ I verbali delle Sedute dell'Associazione Italia-Urss di Milano per l'anno 1958 sono conservate in Milano, Archivio Associazione Italia-Urss, Verbali assemblee. È interessante notare che nel gennaio del 1958 l'Unione sovietica stipulò un accordo con gli Stati Uniti, che divenne poi il modello su cui discutere con i sovietici.

¹⁵ *Sssr-Italija. Stranicy istorii. 1917-1984. Dokumenty*, a cura di A.A. Gromyko, G. Andreotti e altri, Moskva 1985, pp. 95-98.

¹⁶ *Proposte per una collana di testi dedicata alla storia dell'arte e ai monumenti dell'Unione Sovietica*, Torino, Archivio Einaudi, Giulio Einaudi, 74/1, 118/3.

¹⁷ G. Einaudi a A. Fanfani, 26 luglio 1961, Ivi.

¹² G. Brejtburd a G.G. Feltrinelli, 13 marzo 1957 e G.G. Feltrinelli a G. Brejtburd, 29 marzo 1957, Ivi, ff. 13 e 14.

che restavano sottoposte a un forte controllo burocratico. Ma la farraginosità delle relazioni istituzionali poteva tuttavia essere aggirata in qualche modo attraverso relazioni dirette con i singoli intellettuali.

I CARTEGGI

Almeno in linea teorica, le politiche culturali del disgelo insistettero particolarmente sulla necessità di incentivare incontri e collaborazioni tra singoli intellettuali. M. Šoločov, uno tra i più influenti scrittori sovietici, si fece promotore e diffusore di questa nuova forma di collaborazione culturale, che voleva rappresentare una novità rispetto alle rigide e mediate relazioni del tempo di Stalin¹⁸. Fu sulla scia del nuovo clima di apertura che Brejtburd riuscì a instaurare una molteplicità di rapporti con i rappresentanti della cultura italiana (scrittori, editori, redattori), e a discutere con questi di libri e questioni letterarie, in modo anche vivace. Parliamo di un profondo conoscitore della nostra letteratura, sinceramente interessato alla vita culturale italiana e al dibattito che in essa si sviluppava, il cui lavoro aveva anche un'importante rilevanza nell'ambito dei rapporti politico-culturali d'apparato. La vivacità delle relazioni è percepibile soprattutto nella sua corrispondenza, dove abbondano informazioni editoriali, notizie culturali e suggerimenti per le stampe russe¹⁹.

Lo scambio di libri è sicuramente la richiesta che più frequentemente appare in questa corrispondenza. A titolo esemplificativo si potrebbe ricordare la corrispondenza con Salinari, dove spedizioni di romanzi e riviste sono documentate dal 1955²⁰. "Il professore", come viene definito l'intellettuale italiano in tutta la documentazione, aveva interesse ad aggiornare i lettori italiani sulla vita culturale sovietica. Oltre a richiedere l'abbonamento a *Inostrannaja literatura* domandava libri sovietici di recente pubblicazione da recensire per *Il Contemporaneo*, la nuova rivista culturale del Pci, per la quale propose a Brejtburd di collaborare. Avuto il placet dal *Sovinformburo* [Ufficio sovietico d'informazione], Brejtburd accettò e nel frattempo ne approfittò per chiedere di essere informato su libri e articoli di interesse sovietico pubblicati in Italia²¹. Ma a Brejtburd interessava soprattutto conoscere le novità letterarie. Ricevette così una copia del *Metello*, romanzo che lo colpì particolarmente e del quale seguì l'ampio dibattito che si sviluppò sulle riviste italiane.

Anche Carlo Levi nella sua corrispondenza con Brejtburd non manca di ringraziare per "i pacchi di libri mandati dall'Unione degli scrittori" e promette di ricambiare con spedizioni in Urss di romanzi contemporanei. Allo stesso modo informava delle ultime novità sovietiche

dei consulenti, dei traduttori e critici letterari una sincera discussione letteraria, fuori dal dogmatismo con il quale si continuava a condurre il dibattito pubblico, *Dialog pisatelej*, op. cit., p. 22.

²⁰ Brejtburd e Salinari si erano conosciuti in Urss, dove Salinari era stato invitato al Secondo congresso degli scrittori sovietici insieme a Carlo Levi, Vasco Pratolini, Italo Calvino e Gianni Rodari. Della delegazione italiana però solo Salinari arriverà in Unione sovietica, mentre gli altri non riusciranno a ottenerne i visti. La relazione del viaggio è datata 4 gennaio 1955 ed è uno dei primi documenti prodotti da Brejtburd. Nel rapporto sono elencati gli impegni dell'italiano: quali luoghi aveva visitato, dove aveva tenuto le sue relazioni, con quali intellettuali sovietici si era incontrato, Rgali, 631, 26, fasc. 1647. La corrispondenza con Salinari (sei lettere), svoltasi dall'11 marzo al 21 dicembre 1955 è conservata in Rgali, 631, 26, fasc. 1659.

²¹ La collaborazione con la rivista è ancora attestata il 21 agosto 1957 in una lettera in cui Trombadori gli chiedeva di occuparsi di alcune specifiche questioni riguardanti l'Urss e contemporaneamente lo ringraziava per la spedizione di alcune fotografie su Caravaggio, Rgali, 631, 26, fasc. 1705, f. 22.

¹⁸ In una lettera, che fece il giro del mondo per mezzo degli organi di stampa di partito dei diversi paesi, Šoločov rivolse un invito di discussione a tutta la comunità intellettuale socialista: M. Šoločov, "Pis'mo Šoločova", *Inostrannaja literatura*, 1955, 2, pp. 70-72; "Otkliki na pis'mo M. Šoločova v redakciju 'Inostrannoj literatury'", *Inostrannaja literatura*, 1956, 1, pp. 198-205; e ancora, *Inostrannaja literatura*, 1956, 7, 207-219. L'importanza che a livello di apparato si dava alla politica dello sviluppo delle relazioni private è attestata dalle fonti d'archivio. Allo Rgani è conservata una documentazione molto dettagliata sulle reazioni internazionali alla lettera di Šoločov, che comprende la lista di tutti gli intellettuali che risposero al suo appello e le traduzioni di numerosi articoli apparsi sulla stampa mondiale, che si esprimevano a favore della proposta dello scrittore sovietico, Moskva, Rgani, 5, 36, *Otdel kul'tury Ck Kpss*, 18, rollino 5826, ff. 16-77.

¹⁹ Anche nella corrispondenza degli intellettuali francesi con gli esponenti culturali sovietici si può notare, soprattutto da par-

che apparse in italiano²². L'amicizia tra il consulente e lo scrittore socialista, nata durante il viaggio di quest'ultimo in Urss²³, si consolidò nel tempo come la più fruttuosa per gli scambi con l'Italia. Una delle prime lettere di Levi era accompagnata da una copia delle *Parole sono pietre*, appena uscito per Einaudi, con la richiesta che fosse pubblicato anche in Unione sovietica. In quello stesso periodo, lo scrittore italiano si preoccupava dello stato della traduzione russa di *Cristo si è fermato a Eboli*, chiedendo ne venisse spedita una in Cina, come raffronto per la versione cinese del testo²⁴. Ma Levi non si preoccupava soltanto della fortuna dei suoi testi e svolse più volte il ruolo di intermediario presentando al *konsul'tant* Carlo Cassola, per esempio, oppure Giovanni Pirelli. Si deve a lui anche il contatto con Angelo Maria Ripellino, al quale Brejtburd scrisse la prima volta nel marzo del 1957 per complimentarsi per l'*Antologia di poesia russa* (Parma 1954)²⁵. In quel periodo Ripellino lavorava alla traduzione delle poesie di Pasternak e al libro su Majakovskij e il teatro d'avanguardia, per il quale Brejtburd inviò molto materiale fotografico, utilizzato nell'edizione einaudiana finale. Il consulente si impegnò inoltre per il viaggio in Unione sovietica che Ripellino compirà alla fine del 1958.

In generale, la corrispondenza abbonda di suggerimenti di libri italiani per le stampe russe. Ma i giudizi espressi tanto da Brejtburd quanto dai suoi interlocutori spesso non erano finalizzati alla mera realizzazione editoriale. Ne risulta un interessante scambio epistolare, oltre che con Carlo Levi e Angelo Maria Ripellino, anche con Alberto Moravia e Salvatore Quasimodo. Con questi Brejtburd aveva instaurato una relazione prima che professionale, umana, di stima e riconoscenza reciproca. La cordialità del *konsul'tant* è argomento anche nelle lettere di carteggi meno corposi, come ad esempio quelli con Sergio Solmi, Curzio Malaparte, Elsa Morante o Salinari e Trombadori. In sintesi, sembra possibile affermare che Brejtburd fosse molto attento alle proposte, oltre che alle richieste, dei suoi corrispondenti e capitava spesso che i consigli di questi diventassero poi in Unione sovietica veri e propri progetti editoriali.

Nel circuito dei contatti italiani rientrava anche Vittorio Strada che, come già accennato, a quel tempo risiedeva a Mosca. Per la sua attività intellettuale, lo slavista si trovava a stretto contatto con gli operatori, gli intellettuali e anche i burocrati dell'apparato culturale sovietico. La sua rete di relazioni comprendeva anche tutti, o quasi, quelli che dal punto di vista culturale si occupavano dell'Italia. Oltre alla sua abituale attività di consulente e traduttore, dal carteggio con i redattori di Einaudi, Foa e soprattutto Calvino, emerge anche un ruolo di intermediazione per le scelte editoriali sovietiche di libri italiani. Strada stesso afferma di aver svolto questo compito senza dargli una particolare "direzione", suggerendo ai suoi contatti solo i titoli e gli autori che trovava più interessanti. Ma questa consulenza era, a ragione, tenuta in grande conto dai sovietici, che la stimolavano continuamente. Tanto è vero che, nella già citata lettera a Foa, Strada scriveva:

Se io ricevessi i volumi Einaudi di autori italiani non andrebbero sciupati. I consulenti editoriali di qui me ne richiedono sempre. Dietro mio consiglio adesso cercano l'Ottieri

²² La domanda sui testi russi tradotti in Italia è una costante della corrispondenza di Brejtburd. In una lettera non datata a Zveteremich, ma probabilmente risalente al 1958, gli chiede ad esempio di essere costantemente aggiornato sul lavoro di reperimento bibliografico delle traduzioni russe in Italia. Allo stesso tempo gli suggerisce un libro sovietico che sostiene potrebbe interessarlo.

²³ Nel libro che racconta la sua esperienza sovietica, Levi ha tra l'altro lasciato un ritratto "letterario" di Brejtburd, che sembra infastidì il consulente. Un ricordo di Brejtburd di questo periodo si trova anche nel libro postumo di C. Malaparte, *Io in Russia e in Cina*, Firenze 1958.

²⁴ C. Levi a G. Brejtburd, 12 dicembre 1955, Rgali, 631, 26, fasc. 1656, ff. 7-8. In questa lettera tra l'altro Levi dice a Brejtburd che per la scelta del titolo del suo ultimo libro ha tenuto in considerazione le discussioni fatte con l'interprete durante il suo soggiorno in Urss, cosa confermata anche dal telegramma di C. Levi a G. Einaudi, 17 novembre 1955, Torino, Archivio Einaudi, Carlo Levi, 113, 1701/2.

²⁵ G. Brejtburd a A.M. Ripellino, 7 marzo 1957, Rgali, 631, 26, fasc. 1702, ff. 1-2. Risulta interessante, in generale, tutta la corrispondenza con Ripellino, raccolta nei fasc. 1685, 1702, 1738.

(Tempi stretti) di cui non esiste una copia in tutta l'Unione sovietica.

Da questa e da altra corrispondenza si capisce che Strada intratteneva rapporti con redattori, case editrici, traduttori e con lo stesso Brejtburd, ovvero con persone piuttosto che con strutture, e che a loro volta anche queste persone sfruttavano contatti privati. Tanto è vero che, ancora Strada, scriveva a Calvino il 9 marzo 1958:

Ho ricevuto i libri dell'Ottieri, di Secchia, Moscatelli e Spriano. Per quel che concerne il primo ho fatto una grande campagna per favorirne la traduzione (mi sembra che questo "romanzo di produzione" cadrebbe utilmente nelle mani di vari lettori sovietici). Mi assicurano certa la recensione di Tempi Stretti su uno dei prossimi numeri di "Inostrannaja Literatura" e probabile la traduzione. Gli altri due volumi li passerò invece alla Misiano. Continua pure a mandarmi libri italiani (soprattutto testi letterari): so come smistarli e dove collocarli, facendoli rendere secondo i loro meriti (ma, ancor prima, secondo le reazioni che provocano nelle menti libere e aperte dei redattori locali). Qui mi chiedono da varie parti (Unione degli scrittori, Voks e altri) la tua Speculazione edilizia. Me ne puoi inviare una copia?²⁶

In generale si può affermare che il dialogo e lo scambio tra singoli intellettuali costituivano un tratto caratterizzante le relazioni con gli italiani e una molla per la promozione e la diffusione della produzione letteraria italiana nell'Urss di Chruščev.

MARGINI DI AUTONOMIA E CONTESTO

Spedizione di libri, materiali per le pubblicazioni in Italia e soggiorni in Unione sovietica erano quasi sempre a spese dell'Unione degli scrittori²⁷, il cui impegno economico e organiz-

zativo per mantenere le relazioni culturali internazionali era notevole. All'interno di questo meccanismo, Brejtburd aveva il compito di mediare le informazioni da e per l'Italia. Ma il suo filtro non agiva solo nei confronti degli italiani, visto che suoi interlocutori erano anche alcuni esponenti di rilievo degli organi superiori di apparato, come M. Apletin, dirigente della Inostrannaja komissija, ma anche A. Surkov, presidente dell'Unione degli scrittori sovietici. Questo dato aiuta a capire che di fatto nell'ambito della struttura rigida e fortemente gerarchizzata dell'apparato culturale sovietico esistevano comunque le condizioni per rapporti trasversali e quindi collaborazioni attive che, pur nel rispetto della sequenza delle procedure burocratiche, erano capaci di produrre effettivamente scambi culturali. Naturalmente, ciò non significa che le decisioni non fossero sottoposte a un controllo politico. Anzi, non c'è dubbio che la struttura verticistica dell'apparato consentisse una forma di controllo sull'ingresso di informazioni dai paesi stranieri e quindi anche dall'Italia. Tuttavia va anche considerato che il *konsul'tant* era l'unico ad avere contatti diretti con gli intellettuali e con gli organi culturali dei paesi stranieri.

Pur non essendo in grado di stabilire se tutti i consulenti della Inostrannaja komissija abbiano saputo o potuto volgere questa situazione a vantaggio dell'ampliamento degli scambi intellettuali, si può affermare con certezza che ciò fu vero per Brejtburd. Ne costituisce un esempio la stesura dei citati *obzory*, rassegne stampa a uso interno sulla vita culturale italiana che questi, come del resto tutti gli altri consulenti della Inostrannaja komissija, aveva il dovere di stendere. Gli *obzory* venivano usati non solo come un ricco repertorio di notizie a cui attingere per traduzioni, articoli e saggi, ma anche come strumento nelle operazioni di controllo culturale. In questo modo si facevano circolare all'interno dell'apparato le informazioni circa le reazioni dei singoli paesi rispetto a determinate questioni politiche e culturali, come

²⁶ In ordine sono state citate le lettere: V. Strada a V. Foa, 1 gennaio 1958; V. Strada a I. Calvino, 9 marzo 1958, Torino, Archivio Einaudi, Vittorio Strada, 204, 2878/1. L'intermediazione dello slavista è variamente attestata anche nella corrispondenza con Calvino, conservata all'Archivio Einaudi: l'8 maggio del 1958 comunicava a Calvino che per la casa editrice Iskusstvo, la quale aveva chiesto a Einaudi testi di teatro contemporaneo, Strada aveva proposto un libro teorico di De Filippo. Mentre il 15 marzo del 1959 informava Calvino dello stato delle traduzioni dei libri di quest'ultimo in Urss.

²⁷ Questo dato si recupera in vario modo sia nella documentazione della Sezione Italia, sia in quella del Settore paesi democratici, ma anche in Moskva, Rgani, fondo 5, 16, *Otdel propagandy i agitacii Ck Vkp(b) – Ck Kpss*, 1948-1956.

ad esempio quelle riguardanti gli avvenimenti ungheresi o il “caso Pasternak”. Questo contribuiva a determinare l'idea della loro affidabilità politica. Il consulente, selezionando il tipo e il tono delle notizie destinate agli organi superiori, si trovava così a mediare verso l'apparato l'immagine del paese di cui era responsabile. Brejtburd sembra cosciente di questo suo ruolo e certamente si può affermare che i suoi *obzory* trasmettano generalmente un'immagine positiva dell'Italia, cosa che egli stesso sfruttava nelle opportune sedi come garanzia dell'affidabilità dello scambio con i suoi interlocutori. Indirettamente, dunque, la possibilità di Brejtburd di contribuire personalmente alla costruzione delle relazioni intellettuali e, al tempo stesso, dell'immagine culturale dell'Italia, indica che nelle strutture burocratiche d'apparato, al tempo di Chruščev, esistessero margini di autonomia per funzionari-intellettuali, anche se questi potevano darsi esclusivamente dentro i confini istituzionali.

Nei processi di riorganizzazione che si susseguirono dopo la morte di Stalin, le strutture politiche, per quanto modificate dall'alto, non furono mai soggette a cambiamenti legislativi rivoluzionari. Tuttavia va considerato che nel tentativo di disgregare il modello monolitico staliniano, l'apertura delle relazioni culturali da un lato e l'allentamento dell'interferenza diretta del potere su esse dall'altro, crearono le condizioni per la formazione di spinte differenziate, che tentarono di farsi strada tra le pieghe dell'apparato. In questo senso, come è stato scritto, la forma e i meccanismi di funzionamento della vita culturale sovietica, in generale e nel periodo chruščeviano, non possono essere compresi solo a partire dalla loro organizzazione burocratica e amministrativa e quindi esclusivamente in relazione ai mutamenti imposti alla struttura in campo legislativo. Devono, invece, essere tenute in considerazione le iniziative individuali verso l'alto e verso il basso provenienti dalle sfere della cultura “ufficiale” e

“non ufficiale”²⁸.

È chiaro che per gli anni di cui ci occupiamo la cultura “non ufficiale” non ha ancora un influsso diretto su quella istituzionale. D'altra parte la distanza netta che durante il periodo staliniano separava questi due opposti poli, pur non riducendosi, si sfumò grazie alla presenza di esperienze artistiche e politiche differenziate. Certo non va sottovalutata la rigidità delle strutture e nemmeno il perdurare di un clima di sospetto e di autocensura²⁹, va però tenuto in conto che gli interventi istituzionali favorirono, a volte loro malgrado, un'interlocuzione più fluida tra gli esponenti delle sfere culturale e politica. L'attività di Brejtburd va allora inquadrata in un contesto politico-culturale molto movimentato al suo interno e ricco di tensioni, nel quale gli esiti reazionari che saranno determinati dal fallimento delle politiche chruščeviane non erano per nulla scontati.

Parlando, ad esempio, delle reazioni in Urss al romanzo di Dudincev, *Non di solo pane*, Strada descrive tre gruppi o tendenze interne all'intellettualità sovietica, le cui posizioni si differenziavano proprio in relazione ai rispettivi atteggiamenti nei confronti delle riforme in campo culturale di Chruščev³⁰. La *žurnal'naja vo-*

²⁸ Si veda a questo proposito l'introduzione al secondo volume dell'opera *Apparat Ck Kpss i kul'tura, 1953-1956*, a cura di E.S. Afanas'ev e altri, Moskva 2002, p. 6 (il volume fa parte della serie *Kul'tura i vlast'*, op. cit.).

²⁹ Una canzone in voga negli anni Cinquanta sembra recitasse: “il ritratto è ancora appeso alla parete”. Questo verso è citato da R. Parker, “Chi è Ivan Ivanovič”, *Il Contemporaneo*, 15 giugno 1957, p. 4. Il corrispondente da Mosca in questo articolo, parlando della censura posta alla rappresentazione teatrale di un'opera di N. Hikmet, spiega come la sburocratizzazione dei rapporti tra gli impresari teatrali e gli autori non corrispondesse a una effettiva liberalizzazione. Un episodio clamoroso rispetto a questo atteggiamento, che sembra sia stato molto vivo soprattutto negli impiegati e nei funzionari degli strati più bassi dell'apparato, è certamente quello della storia della pubblicazione dell'Ivan Denisovič, che i redattori di *Novyj Mir* scartarono, supponendo sarebbe stato censurato in seguito, e che invece fu poi approvato da Chruščev in persona. Si veda A. Solženicyn, *La quercia e il vitello. Saggi di vita letteraria*, Milano 1975, p. 188. Su questo particolare si veda inoltre D. Colombo, “Il realismo socialista e il GULag: Estetica normativa e censura”, *Leggere la cenere. Saggi su letteratura e censura*, a cura di F. Francavilla, Roma 2009, pp. 119-130.

³⁰ V. Strada, “Alienazione burocratica”, *Il Contemporaneo*, 23

jna, ovvero “la guerra delle riviste”, aveva visto contrapporsi le posizioni reazionarie e conservatrici sostenute dalla redazione di Oktjabr' e quelle progressiste dei periodici Novyj Mir e Inostrannaja Literatura. I direttori di queste ultime due testate, Simonov e Tvardovskij³¹ per la prima e Ćakovskij per l'altra, svolgevano ruoli importanti nell'Unione degli Scrittori e si facevano spesso ambasciatori di questa all'estero, dove rappresentavano il lento ma possibile processo di cambiamento nella vita culturale sovietica. Come indicano le loro funzioni istituzionali, la posizione politica che questi esprimevano era assolutamente interna alla visione d'apparato e tuttavia le loro riviste, e soprattutto Novyj Mir, si fecero punto di raccordo dell'intellettualità progressista, sinceramente interessata ad allargare gli argini delle strutture culturali sovietiche, pur senza mai pensare di valicarle³².

Inostrannaja Literatura era nata solo nel 1955, ma si era quasi immediatamente imposta all'attenzione interna e internazionale come il simbolo dell'apertura culturale chruščeviana³³. Questo ruolo della rivista era fieramente sostenuto dal suo direttore, che puntava a farne un perno dell'allargamento delle relazioni culturali anche agli intellettuali occidentali. Tuttavia queste posizioni non erano sostenute da tutto l'apparato, una parte del quale anzi tendeva a contrastarle attivamente.

Dopo i fatti d'Ungheria, le reazioni occiden-

marzo 1957, p. 3.

³¹ Simonov e Tvardovskij si alternarono alla direzione di Novyj Mir. Dei due, il secondo rappresentava certamente una linea più progressista, come dimostrano le vicende politiche legate alla sua direzione, anche se era meno inserito nelle relazioni internazionali dell'Unione degli scrittori. Simonov, già direttore di Znamja (dal 1944 al 1946), durante il periodo di Tvardovskij a Novyj Mir, diresse Literaturnaja Gazeta. Nonostante la diversa funzione che rispettivamente svolsero nel mediare le scelte politiche, letterarie e redazionali, entrambi mantennero Novyj Mir su una linea liberale, allo stesso tempo critica e prudente. M. Martini, *Il disgelo in una rivista sola: il "Novyj Mir" di Aleksandr Tvardovskij*, <http://circe.lett.unin.it/attivita/eventi/pdf_eventi/martini.pdf>.

³² Ivi, p. 2.

³³ *Spravki o vychode novogo žurnale Inostrannaja Literatura*, Moskva, Rgani, 5, 36, op. cit., 16, rollino 5826, pp. 93-100.

tali, giustificando il sospetto di alcuni dirigenti del partito nei confronti dell'apertura chruščeviana, favorirono l'attacco alle direzioni delle due riviste. Così ad esempio, in una relazione al Comitato centrale conservata allo Rgani, il Ministro della cultura Polikarpov fece una vera e propria requisitoria contro Inostrannaja Literatura, deplorando l'abitudine della rivista di pubblicare autori non in linea con “le tendenze estetiche marxiste” e “senza esplicitare il punto di vista critico sulle opere dei maggior artisti borghesi”. Sotto accusa finì ad esempio la pubblicazione del *Vecchio e il mare* di Hemingway, pubblicato sul numero 3 del 1955³⁴. Ma al di là dei singoli attacchi, si può sostenere che una parte dell'intellettualità sovietica credesse, se non in Chruščev, certamente nel fatto che il disgelo stesse contribuendo a una democratizzazione della vita letteraria.

L'ambiente politico e culturale a cui la documentazione della Sezione Italia fa indirettamente riferimento è certamente caratterizzato da una tendenza liberale, come indicato sia dalla tipologia delle relazioni intellettuali mantenute da Brejtburd e basate soprattutto sugli scambi personali, sia dagli scambi stessi.

L'INCONTRO DEI POETI ITALIANI A MOSCA

Una pratica che caratterizzava le relazioni di scambio era certamente l'organizzazione di incontri tra delegazioni di intellettuali, particolarmente frequenti in questo periodo sia verso l'Italia, sia verso l'Unione sovietica³⁵. Al set-

³⁴ *Apparat Ck Kpss i kul'tura, 1953-1956*, op. cit., p. 478.

³⁵ Se si prende come esempio la documentazione relativa all'anno 1957 si noterà che in essa si fa riferimento varie volte ad appuntamenti italiani nei quali si prospetta la presenza di una delegazione di poeti sovietici. In una lettera di O. Barbieri indirizzata alla Inostrannaja komissija si parla delle celebrazioni in occasione del centocinquantesimo anniversario della scomparsa di Leopardi, che si sarebbero dovute tenere a Recanati, Rgali, 631, 26, fasc. 1706, ff. 22-23. In una lettera di A. Banfi alla Inostrannaja komissija, 11 luglio, e in una di O. Barbieri a G. Brejtburd, 3 agosto, si parla invece di invitare una delegazione di poeti sovietici a Viareggio in occasione del quarantesimo anniversario della rivoluzione, Rgali, 631, 26, fasc. 1706, ff. 30-32 e f. 37. Non sappiamo se questi eventi, le cui date sono abbastanza vicine, erano destinati a delegazioni di

tembre del 1958 risale ad esempio l'incontro tra poeti italiani e sovietici a Mosca, un evento finanziato dal Ministero della cultura su richiesta dell'Unione degli scrittori e in collaborazione con l'Associazione Italia-Urss. L'appuntamento moscovita era stato organizzato come seguito di un precedente incontro tenutosi nel settembre del 1957, quando a Roma fu ospitata una delegazione di poeti sovietici. Tra le carte della Sezione italiana della *Inostrannaja kommissija* relative a questo avvenimento, il documento più significativo è indubbiamente un testo, non firmato né datato, che raccoglie il resoconto degli incontri³⁶. Il fascicolo che lo contiene, per mezzo della titolatura, ne attribuisce la paternità "al consulente dei rapporti con l'Italia", ma l'attribuzione non è sicura. Lo stesso testo compare infatti con pochissime modifiche anche nello Rgani³⁷. La copia della relazione qui conservata è firmata dal segretario dell'Unione degli scrittori, G.M. Markov. Come tutti gli altri documenti conservati nei fondi Rgani, anche questo è bollato come "segreto", ma non sembra necessario porre l'accento su questo particolare.

Nella relazione citata sono ricordati i passaggi significativi dell'appuntamento russo: gli imprevisti e le negligenze dell'organizzazione (queste ultime tra l'altro imputate totalmente a Orazio Barbieri, presidente di Italia-Urss); le presenze sia italiane che sovietiche; alcuni momenti significativi dell'incontro. Gli organizzatori avevano previsto la presenza di un gruppo composito di poeti: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Buttitta, Solmi, Pasolini, Cadoresi e Ripellino. La maggior parte di questi fu poi costretta a rinunciare al viaggio e la delegazione si ridusse alle sole presenze di Solmi, Mucci, Buttitta, Cadoresi e Quasimodo. Quest'ultimo però ebbe un infarto appena arrivato in Urss e quin-

di non partecipò agli incontri, ai quali era presente anche Strada. Sembra interessante notare che nel resoconto il rammarico del relatore per il fatto di avere un gruppo così ristretto, sia accompagnato in maniera insistente dal discorso sull'importanza che avrebbe avuto una delegazione più ampia e rappresentativa della diversità delle posizioni ideologiche e/o estetiche presenti allora in Italia. Lo scopo dichiarato dell'incontro era lo sviluppo di relazioni personali, un tema, tra l'altro, che nel testo è a tratti caricato di particolare enfasi³⁸. Come già ricordato, entrambi questi ultimi punti costituiscono due argomentazioni tipiche delle politiche culturali del disgelo: l'apertura a posizioni ideologiche non comuniste e la possibilità di incentivare relazioni private.

L'incontro romano si presentò fin da subito come un'occasione per attivare scambi che avessero risvolti pratici in termini di produzioni editoriali e politiche culturali. In quest'ottica almeno fu sviluppata l'idea di proseguire le sedute romane nella capitale russa. In tale direzione va anche letto l'impegno sovietico, nell'intervallo di tempo tra gli incontri romano e moscovita, a pubblicare i versi di alcuni poeti italiani sulle principali riviste sovietiche e la prima antologia di poesia contemporanea italiana in Urss. In rispondenza al suo ruolo, il presidente dell'Unione degli scrittori, Surkov, si impegnò in prima persona nell'organizzazione dei due incontri, ai quali prese parte anche in qualità di poeta. Tuttavia la sua partecipazione andò oltre i suoi obblighi istituzionali, configurandosi in senso propriamente culturale con la promozione dell'antologia di poeti italiani. Curata da Brejtburd, con il decisivo contributo dell'allora giovanissimo traduttore Evgenij Solonovič, la raccolta *Iz ital'janskich poetov* [Scelta di poeti italiani] nacque infatti con il sostegno diretto di Surkov³⁹.

verse o, come sembra probabile, alla stessa delegazione che poi fu a Roma.

³⁶ Rgali, 631, 26, fasc. 1714. Dell'incontro romano nelle nostre carte si accenna solo a partire dalla fine di ottobre, quindi quando l'incontro in realtà è già avvenuto.

³⁷ Moskva, Rgani, 5, 36, op. cit., rollino 5835, ff. 122-128.

³⁸ Nel testo si riconduce tutta l'esperienza dell'Unione degli scrittori alla discussione e alle relazioni con gli scrittori stranieri. Inoltre si fa pubblico riferimento alla possibilità di creare contatti privati con poeti russi, ucraini e georgiani.

³⁹ *Iz ital'janskich poetov*, a cura di G. Brejtburd, Moskva 1958.

Come ricorda Solonovič⁴⁰, la decisione di realizzare un'antologia di poesia italiana fu presa direttamente dall'Unione degli scrittori. Brejtburd incaricò un gruppo di italianisti di fornire le traduzioni interlineari ad alcuni illustri poeti sovietici che avevano preso parte alla delegazione romana e i cui nomi avrebbero dato maggiore risalto all'antologia. Firmarono dunque la maggior parte dei testi Smirnov, Inberg, Isakovskij, Zabolockij, Martinov, Maršak e Sergeev. La rilevanza istituzionale di questa operazione è rivendicata da Surkov ancora nel 1968 nell'introduzione alla raccolta *Ital'janskaja lirika XXogo veka* [Lirica italiana del XX secolo]⁴¹, che per la curatela di Solonovič e per la casa editrice Progress ampliava l'edizione pubblicata dieci anni prima.

Nella documentazione d'archivio Brejtburd sembrerebbe essere rimasto un po' al margine dell'organizzazione degli incontri romano e moscovita. La maggior parte della corrispondenza che li riguarda è infatti tenuta da Surkov in persona e, per parte italiana, da Umberto Cerroni e Orazio Barbieri. Tuttavia la curatela dell'antologia di poeti italiani contemporanei gli restituisce un ruolo di primo piano anche nella gestione di questi eventi, tanto è che nella lettera di Barbieri dell'agosto del 1957, il presidente dell'Associazione Italia-Urss si congratula con Brejtburd attribuendogli grande merito per il lavoro editoriale.

Ad ogni modo, un aspetto interessante di tutta l'operazione "Roma-Mosca" è la partecipazione diretta dell'Unione degli Scrittori. Il coinvolgimento personale di Surkov nell'organizzazione sta sicuramente ad indicare il rilievo che si dà all'Italia nel sistema delle relazioni culturali con i paesi occidentali. Sia l'evento romano che quello moscovita sembrano rientrare in un preciso progetto di costruzione di rapporti, con lo scopo di colmare il vuoto di cono-

scenza reciproco sulle rispettive situazioni poetiche. D'altra parte in Unione sovietica la poesia contemporanea italiana era quasi del tutto assente. Ancora nel 1957, erano stati pubblicati in Urss, e per lo più quasi esclusivamente su rivista, soltanto alcuni versi di Rodari, della Aleramo e di Quasimodo. In questo contesto, il contributo diretto e personale di Brejtburd fu soprattutto quello di riuscire a volgere in termini pratici l'appello generico, e certamente un po' enfatico, che da più parti arrivava circa la necessità dello sviluppo di concrete relazioni reciproche. L'antologia di Brejtburd offriva un primo articolato quadro delle tendenze poetiche italiane. Nonostante non si manchi di dare rilievo ai poeti legati agli ambienti politico-culturali comunisti e, nell'introduzione di Surkov, di ricondurre la varietà dei temi poetici all'impegno civile, essa proponeva una realtà culturale italiana composita, sicuramente sconosciuta in Urss fino ad allora, la cui immagine da quel momento in poi si sarebbe fatta sempre più complessa⁴².

L'operazione Roma-Mosca portò quindi i risultati sperati, avviando una serie di politiche volte alla traduzione e pubblicazione in rivista e volume, tramite monografie e antologie, della poesia italiana contemporanea, a partire dall'edizione dell'opera di Saba.

LA RICEZIONE DELLA LETTERATURA ITALIANA IN URSS NEGLI ANNI CINQUANTA-SESSANTA

In generale si può affermare che in questi anni in Urss il quadro di conoscenza della cultura letteraria italiana si allarghi enormemente. Anche a un veloce sguardo d'insieme si può notare la crescita esponenziale in termini numerici di titoli e autori italiani a mano a mano che si procede nel decennio.

⁴⁰ Dei 24 poeti inclusi nell'indice, della generazione appartenente alla prima metà del secolo furono scelti soltanto Ungaretti, Saba e Montale, mentre tra i rappresentanti del dopoguerra furono selezionati, tra gli altri, Pavese, Noventa, Quasimodo, Rodari e, tra gli allora giovani e giovanissimi, Pasolini, Guerra, Ripellino, Scotellaro, Cadoresi, Buttitta.

⁴⁰ Si veda l'intervista a Solonovič, *Evgenij Solonovič: perevod – eto maja žizn'*, <<http://www.lechaim.ru/ARHIV/149/bek.htm>>.

⁴¹ *Ital'janskaja lirika XXogo veka*, a cura di E. Solonovič, Moskva 1968, pp. 5-8.

Durante il suo viaggio in Urss nel 1956, più volte e pubblicamente, Moravia si lamentò della scarsa presenza di traduzioni russe dei suoi libri⁴³. In seguito questo sarà ancora un argomento della corrispondenza con Brejtburd. Ma il gap verrà velocemente colmato e ben presto Moravia si trovò a essere uno degli scrittori italiani più noti e tradotti in Unione sovietica⁴⁴.

Questa proliferazione di traduzioni si inserisce in un movimento più ampio che porterà nelle librerie russe i più importanti prosatori italiani coevi. Il mercato editoriale sovietico si aprirà alla narrativa italiana di vario genere, con un'offerta non solo ampia ma anche articolata e abbastanza rappresentativa della realtà letteraria italiana. Questo non comportò il rovesciamento dell'idea di una letteratura italiana militante, che rimase prevalente, ma sicuramente il senso di questa militanza continuò a essere aggiornato fino alla fine degli anni Settanta⁴⁵.

Uno dei tratti rappresentativi della diffusione della letteratura italiana in Urss in questi anni è certamente il carattere aggiornato della produzione editoriale, soprattutto della prosa, ma anche della poesia. In una relazione, non data e non firmata, ma archiviata per l'anno 1955, dal titolo *Molodye pisateli Italii* [Giovani scrittori d'Italia], sono sintetizzate ad esempio le notizie bio-bibliografiche di Rocco Scotellaro, Carlo Cassola e Domenico Rea. Si tratta, con ogni probabilità, di una scheda informativa che ac-

compagnava una proposta editoriale destinata agli organi superiori, oppure era parte del piano intenzionale di lavoro per l'anno 1956. Gli autori citati, certamente da annoverare tra quelli dell'impegno letterario italiano di quegli anni e di tendenza "realista", rappresentavano scrittori di grande attualità. Anzi, Scotellaro, prematuramente scomparso nel 1955, non era ancora conosciuto nemmeno dal pubblico italiano, se non per le sparute poesie di tanto in tanto comparse su qualche rivista letteraria⁴⁶. Come ampiamente documentato dalla corrispondenza di Brejtburd⁴⁷, *L'uva puttanella* e *Contadini del Sud* furono proposti da Levi, che riuscì a farli pubblicare anche in Cina.

Si tendeva naturalmente a privilegiare i testi che in qualche modo potevano essere riportati al realismo. Questo aveva reso più semplice la diffusione ad esempio delle opere di Carlo Levi, ma anche del teatro di De Filippo o della letteratura documentaria di Danilo Dolci⁴⁸. Tra i più conosciuti scrittori italiani in Urss va sicuramente ricordato Rodari. *Le avventure di Cipollino* divenne anche un balletto ancora oggi molto popolare in Russia⁴⁹. In gene-

⁴⁶ Rgani, fasc. 1655. In Italia il poeta lucano incontrava infatti molte resistenze da parte di certi settori culturali della sinistra e se le sue prose saranno pubblicate per Laterza a un anno circa dalla sua scomparsa, la raccolta poetica tarderà molto a uscire. In Urss Levi non fece invece nessuna fatica, facilitato sia dal paragone tra il poeta contadino italiano e Esenin, sia dalla sensibilità di Brejtburd, interessato soprattutto ad aggiornare gli scaffali italiani delle librerie sovietiche. Il riferimento a un programma di Radio Mosca, interno al discorso di Levi, consente di datare il documento a partire dalla fine di novembre del 1955. Si potrebbe anche trattare di una parte del piano intenzionale di lavoro del 1956.

⁴⁷ Editore Laterza a G. Brejtburd, 16 dicembre 1955, Rgali, 631, 26, fasc. 1659, f. 8; corrispondenza di C. Levi con G. Brejtburd, anno 1955, Rgali, 631, 26, fasc. 1656; notizie bio-bibliografiche su C. Cassola e R. Scotellaro, 1955, Rgali, 631, 26, fasc. 1655.

⁴⁸ Danno un'idea chiara degli autori conosciuti e letti in Unione sovietica sia il libro di N.I. Timofeev, *SSSR-Italija: kul'turnye svjazi*, Moskva 1980, sia l'antologia *Ital'janskije pisateli o strane sovetov*, a cura di I. Kostantinova, Leningrad 1986.

⁴⁹ Sul successo di Rodari in Unione sovietica si veda D. Colombo, "Gianni Rodari and Tamara Lisitsian: Western Communist Parties as vehicles of Cultural Encounter", *Valahian Journal of Historical Studies*, 2013, 20, pp. 187-195. Si tratta del testo di un intervento presentato al convegno *Est-West cultural exchanges and the cold war*, Jwaskyla, 14-16 giugno 2012 in cui,

⁴³ Nella relazione sul viaggio di Moravia in Urss nel maggio, giugno 1956, Brejtburd riporta l'opinione dello scrittore italiano che si era lamentato del fatto che le sue opere, tradotte in 23 lingue, non erano ancora conosciute al pubblico sovietico, Rgali, 631, 26, fasc. 1660, f. 6.

⁴⁴ Pochi mesi dopo il viaggio di Moravia, Brejtburd sollecita la pubblicazione in russo delle opere dello scrittore e parla della necessità di promuovere la letteratura italiana contemporanea in Unione sovietica, dicendosi certo dell'interesse del pubblico, Rgali, 631, 26, fasc. 1681, ff. 1-5.

⁴⁵ Così ad esempio la Potopova negli anni Cinquanta e Sessanta inquadra la produzione italiana in relazione alla militanza civile, Z.M. Potapova, *Neorealizm v ital'janskoj literature*, Moskva 1961. Ancora negli anni Ottanta, Cecilija Kin interrogandosi sugli "anni di piombo" presenterà una letteratura italiana impegnata, specchio delle contraddizioni politiche tra cattolici e comunisti, le cui anime si erano andate formando nella resistenza, C. Kin, *Ital'janskije mozaiki*, Moskva 1980 e Idem, *Alchimija i real'nost'*, Moskva 1986.

re già le descrizioni critiche sovietiche mettevano in rilievo il carattere *engagé* della produzione letteraria italiana di questi anni, riportandola a due importanti momenti della nostra storia politico-sociale: la resistenza e la questione meridionale.

I lettori sovietici, inoltre, pare accogliessero in modo particolarmente caloroso le novità letterarie che arrivano dall'Italia. Sembra infatti che Levi, in una delle sue visite in Urss, abbia cercato invano di procurarsi in libreria una copia del suo *Il futuro ha un cuore antico*, libro quasi immediatamente esaurito. L'interesse del pubblico si mostrava in modo particolarmente evidente durante gli incontri, i convegni o le lezioni che gli ospiti tenevano durante i loro soggiorni. Le serate dei poeti italiani ebbero sempre un grande successo di pubblico, e non solo a Mosca. A questi eventi accorrevano anche centinaia di persone e anzi, dalla relazione sul viaggio di Moravia del 1956, sappiamo che a una lezione da lui tenuta a Taškent presenziarono oltre mille studenti di un istituto superiore. Del resto un tratto che sempre colpiva il visitatore italiano era il pubblico dei convegni e dei musei, la cui caratteristica era quella di non essere degli specialisti, ma gente "comune", partecipativa e ammirata⁵⁰. Più volte lo stesso Brejtburg riporta nelle sue relazioni l'opinione positiva dei suoi ospiti circa la qualità degli ascoltatori. Per gli italiani questo era certamente il segno più evidente del successo delle politiche di alfabetizzazione e culturalizzazione delle masse condotte nei decenni precedenti.

a ragione, Colombo sostiene che in Urss la letteratura, e nello specifico l'opera di Rodari, riusciva a veicolare contenuti socialmente censurati.

⁵⁰ Da questo punto di vista, risultano di grande interesse anche le domande che il pubblico rivolge agli ospiti, la maggior parte delle quali sono indirizzate a comprendere il livello di conoscenza e l'opinione che in Italia si aveva della vita e della letteratura in Unione sovietica. Dallo stenogramma della lezione di A. Moravia sulla letteratura italiana contemporanea, tenuta a Mosca e a Taškent nel maggio del 1956, apprendiamo che allo scrittore italiano chiesero quale era il tipo di interesse italiano per la letteratura sovietica e per quella statunitense; l'opinione che in Italia si aveva sul realismo socialista, oppure l'idea che in Italia si aveva del rapporto tra Usa e Urss, Rgali, 631, 26, fasc. 1661, ff. 10 e 11.

IL GIUDIZIO ITALIANO SULLA LETTERATURA SOVIETICA

La poesia sovietica restava quasi sconosciuta in Italia e in generale tacciata di conformismo linguistico e formale. In un'intervista a Ripellino, condotta durante il suo soggiorno in Urss nel 1958, alla domanda sulla conoscenza da parte degli italiani della poesia sovietica, lo slavista rispose litoticamente che questa era certamente molto meno conosciuta e apprezzata della poesia del secolo d'argento⁵¹. La sua antologia di poesia russa contemporanea, pubblicata per Guanda nel 1954, rimase fuori dai grandi circuiti editoriali anche se di fatto colmava in Italia una grave mancanza⁵².

Anche la prosa, in realtà, soffriva un giudizio negativo, nonostante generalmente godesse del favore del pubblico. Molti libri sovietici erano però di fatto presi in considerazione soprattutto per la rilevanza politica che rivestivano e per il contributo che apportavano alla conoscenza della realtà sovietica. Ciò accadde non solo per il *Disgelo* di Il'ja Erenburg o il *Non di solo pane* di Vladimir Dudincev, ma anche per un libro come *La città natale* di Viktor Nekrasov. In realtà la curiosità nei confronti dell'Urss, un paese di cui si sapeva pochissimo ma il cui "mito" rivestiva un ruolo centrale nella vita politica italiana, a lungo non potrà essere disgiunta dalla lettura dei romanzi sovietici, nemmeno dal *Dottor Živago*, il vero capolavoro del disgelo.

Il carattere politico e ideologico che la let-

⁵¹ Il testo dell'intervista non è né datato né titolato, per cui non è possibile recuperare informazioni circa la sua destinazione e il suo scopo. Il fascicolo che lo comprende è titolato *Zapis' besedy konsul'tanta po literature Italii c Andželo Maria Ripellino o ego tvorčeskich planach* [Appunti dell'incontro del consulente letterario per l'Italia con Angelo Maria Ripellino sui programmi culturali di quest'ultimo], ma il documento formalmente non sembra corrispondere alla descrizione data nel titolo, Rgali, 631, 26, fasc. 1685, ff. 1-4.

⁵² Allo stesso modo, un altro libro ripelliniano molto importante, cioè l'antologia delle poesie di Pasternak, restò poco conosciuto al pubblico, sia perché fu completamente adombrato dal successo dello *Živago*, pubblicato poche settimane dopo, sia perché la poesia non riuscì mai a conquistare larghe fette del mercato editoriale.

teratura russo-sovietico rivestiva fu certamente un motivo del successo della sua diffusione in Italia, ma spesso fu anche alla base del sospetto della critica letteraria, soprattutto di quella specialistica. In realtà ci si rendeva conto che nonostante le grandi novità tematiche introdotte dopo il XX Congresso, dall'Urss stentava ad arrivare una risposta estetica originale.

Il giudizio negativo della critica italiana non era sconosciuto ai funzionari sovietici e anzi pesava in maniera significativa sulla buona riuscita degli scambi. Per questo Brejtburd si preoccupava continuamente di affermare che i suoi interlocutori apprezzavano il "nuovo" realismo sovietico. Così, ad esempio, nel rapporto sull'andamento delle relazioni con gli italiani per l'anno 1957, dopo aver tirato le somme delle attività svolte e sostenuto con un certo entusiasmo la necessità di continuare sulla strada intrapresa, il consulente sottolineava l'importanza della letteratura sovietica in Italia e il ruolo che a questo scopo svolgevano sia l'editore Einaudi che la rivista *Il Contemporaneo*⁵³.

Anche nella già citata relazione degli incontri moscoviti, il relatore sembra fin troppo attento al giudizio dei poeti italiani, relativamente alla loro idea della cultura e della letteratura sovietica, tanto da dirsi convinto che, in seguito a questi incontri, gli italiani avevano certamente mutato la loro opinione negativa e pertanto l'intera iniziativa si era rivelata "utile a una corretta comprensione del carattere della letteratura sovietica". Il relatore poteva così affermare l'importanza dei rapporti e degli scambi personali sia per la crescita qualitativa delle relazioni culturali, sia soprattutto per la messa al bando degli stereotipi istituiti dalla "stampa reazionaria", la cui distruzione poteva avere delle conseguenze dirette sul piano delle relazioni politiche.

Al di là del riferimento alla "stampa reazionaria", è chiaro che si tendeva ad attutire per le autorità sovietiche le critiche che venivano dall'Italia oppure, quando non si riusciva, a stigma-

tizzarle come comportamenti ascrivibili a precise fazioni politiche. L'atteggiamento positivo, teso a mascherare agli organi superiori la critica italiana, si rivelava funzionale al tentativo di costruire l'immagine dell'Italia come quella di un paese affidabile politicamente, ideologicamente affine e con il quale lo scambio culturale, oltre a essere vantaggioso per i motivi riportati all'inizio di questo lavoro, si poteva realizzare facilmente.

Tuttavia, a tradire questa tolleranza di facciata è una relazione firmata dal nostro *kon-sul'tant* e databile, solo per mezzo di alcuni riferimenti interni, a dopo il dicembre del 1956⁵⁴. Differentemente dal solito, qui Brejtburg si lamenta esplicitamente delle critiche di alcuni intellettuali italiani alla letteratura sovietica. L'attacco è rivolto soprattutto a Silone e a Landolfi, ma alla fine del documento una nota critica è riservata anche a Strada e a Ripellino, che a quel tempo ancora non conosceva personalmente, anche se ne seguiva attentamente i lavori. Nonostante il record archivistico, che descrive questo testo come un "referat [relazione] sugli articoli di Ignazio Silone apparsi in 'Tempo Presente'", dalla lettura del documento non si riesce a recuperare il motivo preciso per il quale Brejtburg lo stilò. A un certo punto nel testo il redattore sembra indirettamente riferirsi, per mezzo di un "voi" (s vami), a degli interlocutori italiani, probabilmente comunisti. In sostegno di questo dato si potrebbe aggiungere che la scritta "ITALIA", in alto a destra nella prima pagina, potrebbe indicare il paese di destinazione del testo. Questa ipotesi comunque non colma la mancanza di informazioni esplicite circa le cause di questo resoconto. Ma al di là dell'occasione, esso attira l'attenzione anche per il tono, tra l'ironico e l'astioso, che Brejtburg ostenta, rivelando tutto il suo fastidio verso l'atteggiamento dell'intellettualità italiana rispetto alla letteratura sovietica; sentimento di cui non si trova traccia nella corrispondenza e nemmeno nei rapporti agli orga-

⁵³ Rgali, 631, 26, fasc. 1688, ff. 1-3.

⁵⁴ Rgali, 631, 26, fasc. 1667, ff. 1-3.

ni superiori. Non sembra comunque si tratti di semplice opportunismo di facciata. La necessità di sviluppare i contatti con gli italiani probabilmente obbligava il consulente a mediare tra questi e i non sempre ben disposti funzionari di apparato. Non meraviglia quindi che il suo atteggiamento cambi in relazione alle situazioni e agli interlocutori. Tuttavia la datazione del documento ci induce a un'altra considerazione e cioè che in seguito ai fatti d'Ungheria anche coloro i quali erano maggiormente disposti al dialogo ideologico, si sentirono costretti, almeno in parte, ad arretrare.

POLITICHE DI ALLARGAMENTO

Più della metà dell'appena citato *referat* è dedicata al giudizio sul direttore di Tempo presente. A un certo punto, polemicamente, si fa riferimento a un incontro tra intellettuali sovietici e alcuni redattori di riviste "borghesi" dell'Europa occidentale, che si era tenuto alla fine del settembre del 1956 a Berna. Alcune riviste occidentali di tendenza anti-sovietica, ma non reazionarie (la rivista inglese *Encounter*, le francesi *Critique* e *Lettre nouvelle*, e Tempo presente) avevano invitato Čakovskij, Kažebnikov e Anisimov, redattori di *Znamja* e *Inostrannaja Literatura*, a partecipare a un incontro in vista di una possibile collaborazione culturale. La richiesta passò per il Comitato centrale, che acconsentì alla partecipazione, mentre Suslov, poco prima della partenza per Berna dei redattori russi, preparando la sua relazione sulle riviste ospiti, si fece portavoce per gli intellettuali sovietici invitati della linea politica da adottare all'incontro⁵⁵. La decisione del Comitato centrale era conforme alla politica di apertura del disgelo verso i paesi capitalisti, finalizzata a raccogliere non solo i "compagni di strada", soprattutto cattolici, ma anche i gruppi anticomuni-

sti più moderati e disposti al dialogo. È chiaro dunque che all'altezza di questo incontro, almeno negli intenti teorici, sembrava possibile creare relazioni ad ampio raggio, nell'intento di istaurare con i paesi dell'Europa occidentale una interlocuzione istituzionale, che non si era ancora realizzata dalla morte di Stalin.

In seguito ai fatti d'Ungheria, l'irrigidimento politico interno all'apparato porterà ad abbandonare questa linea di apertura. Come del resto indica la requisitoria di Brejtburd contro Silone, a farne le spese furono i tentativi di istituire relazioni poco controllabili, delle quali comunque si era presa la responsabilità, se pur tra mille diffidenze, l'intero apparato culturale. Tuttavia dopo Budapest, nonostante le grandi spaccature in seno alla sinistra italiana e l'allontanamento definitivo del Psi dalla linea sovietica, l'operazione di costruzione delle relazioni culturali per le quali si adoperava Brejtburd non fu compromessa. Non mancarono comunque momenti di tensione come indica quello che si potrebbe definire il "caso Levi/Sartre", documentato, anche se in maniera frammentata, nelle carte dello Rgali.

In seguito alla seconda invasione ungherese, Levi scrisse una lettera polemica indirizzata all'Unione degli scrittori, "*d'intesa con l'editore Giulio Einaudi e con lo scrittore Italo Calvino*"⁵⁶. Ma l'atteggiamento degli italiani non era di rottura, anzi, i promotori dell'iniziativa si dicevano convinti che il loro gesto sarebbe stato utile per sviluppare "*un amichevole e fraterno scambio di opinioni*". Quest'iniziativa faceva seguito ad altre intraprese in quei giorni dagli intellettuali italiani e francesi, la più conosciuta delle quali era certamente quella capeggiata da Sartre. La lettera di Levi si chiudeva con la proposta di organizzare un incontro tra scrittori sovietici, italiani e francesi, riprendendo l'invito al dialogo tra intellettuali che era

⁵⁵ Sull'incontro a Berna si veda Rgani, fondo 5, 36, op. cit., 16, rollino 5826: Kozebnikov, Čakovskij e Anisimov k Cc, ff. 77-78; *Otčet sekretarja Suslova o becede v Berne ot 23 sentjabrja*, ff. 78-83; *Otčet Kozebnikova, Čakovskogo i Anisimova, o becede v Berne*, ff. 102-21; *Pros'ba I. Silone*, ff. 127-129.

⁵⁶ La lettera, pubblicata il 7 dicembre 1956 sull'Avanti e l'8 dicembre 1956 su Il Punto, è conservata sia a Mosca, Rgali, 631, 26, fasc. 1673, sia all'Archivio Einaudi, Giulio Einaudi, 74/1, 1118/3.

stato di Šoločov, e di invitare alla discussione Lukács e Dery, arrestati in Ungheria. In seguito Levi, in contatto con Sartre, proporrà Budapest come luogo per l'incontro. Le autorità sovietiche non ritennero accettabile una simile proposta anche se adottarono un comportamento diverso con Levi rispetto a quello adoperato con Sartre, che aveva determinato una rottura delle relazioni che sarebbe durata alcuni anni. In realtà, da quanto traspare dalla documentazione, nemmeno Levi e Sartre erano totalmente d'accordo sul comportamento da tenere. Levi si trovò senza successo a mediare per Sartre, riuscendo a ottenere la disponibilità dei sovietici per un incontro (che tra l'altro non avrà luogo) ma solo con gli italiani e a Mosca⁵⁷. Dal comportamento tenuto dai membri dell'Unione degli scrittori e in particolare da Surkov, si capisce che Sartre per i sovietici rivestiva un ruolo ambiguo e poco gestibile. La storia della rottura e della distensione con Sartre è raccontata in un documento di estremo interesse, conservato allo Rgani. Si tratta della relazione dell'incontro privato tra Simonov e Sartre a Parigi nel gennaio del 1958, il primo dopo la rottura seguita al 1956. In essa Simonov esprime chiaramente il punto di vista di Sartre sulle relazioni intellettuali con i sovietici e il suo atteggiamento politico, e parla anche con altrettanta franchezza del giudizio del filosofo francese sul *Non di solo pane*.

Ma se sui fatti ungheresi si era consumata con Sartre una rottura, si può dire che con Levi non si sarebbero create tensioni paragonabili visto che lettere cordiali gli vengono indirizzate sia da Apletin che da Surkov, mentre immutato restava l'affetto con Brejtburd.

IL "CASO PASTERNAK"

Non c'è dubbio comunque che, più che il 1956, la prova più difficile per il mantenimento delle relazioni culturali italo-sovietiche fu rap-

presentata dal "caso Pasternak", ovvero l'insieme degli episodi relativi alla pubblicazione italiana in anteprima mondiale del *Dottor Živago* nel 1957, alla candidatura al Premio Nobel del suo autore e all'espulsione di questi dall'Unione degli scrittori. Lo scandalo che seguì l'uscita del libro ebbe poi riflessi molto ampi, poiché contribuì ad acuire le spaccature interne alla sinistra europea occidentale e a inasprire le relazioni tra gli intellettuali dei paesi capitalistici e quelli sovietici⁵⁸.

Dal punto di vista delle relazioni culturali, risultò chiaro che i rapporti istituiti con l'Italia non erano serviti a bloccare la pubblicazione del romanzo. Tuttavia nel 1958 due importanti eventi, che miravano ad avere conseguenze significative per lo sviluppo generale delle relazioni culturali sovietiche con l'Occidente, avranno come protagonista la sezione Italia della Inostrannaja Komissija. Il primo fu il già citato incontro moscovita con i poeti; l'altro, il congresso napoletano che dava vita alla Società europea degli scrittori, una organizzazione culturale progressista transnazionale, pensata sul modello del Pen club, ma che, a differenza di questo, proponeva maggiore tolleranza nei confronti delle ideologie comuniste.

Già gli incontri tra poeti risentirono del clima provocato dalla pubblicazione del romanzo, tanto che nella relazione delle giornate moscovite si accenna al caso Pasternak. Nel testo si fa riferimento al fatto che il poeta avrebbe preso contatti con Einaudi per un nuovo romanzo, informazione particolarmente strana se si pensa che all'epoca non era pubblica ma, al massimo, riferibile a contatti privati intercorsi tra Einaudi e Pasternak⁵⁹. Colpisce ulteriormente il passaggio in cui il relatore, senza nessun apparente motivo, introduce l'argomento Paster-

⁵⁸ Il settore Paesi democratici preparò una enorme rassegna stampa sulle reazioni degli intellettuali occidentali, che sono costantemente riportate nelle relazioni dei consulenti, Rgali, 631, 26, fasc. 266.

⁵⁹ G. Einaudi a B. Pasternak, 15 luglio 1958. Einaudi scrive di sapere che Pasternak sta lavorando a un nuovo romanzo e si propone come editore, Torino, Archivio Einaudi, Boris Pasternak, 12, 509.

⁵⁷ G. Brejtburd a C. Levi, 18 agosto 1957, contiene la lettera di A. Surkov a J.P. Sartre, Rgali, 631, 26, fasc. 1697, ff. 9-10.

nak, sostenendo che nessuno dei presenti aveva richiesto di incontrare il poeta né aveva osato accennare allo *Živago* durante tutto il soggiorno sovietico, né pubblicamente, né privatamente. Non sappiamo quanto sia vera questa affermazione, però appena qualche settimana dopo il suo ritorno da Mosca, Sergio Solmi, in un telegramma indirizzato a Surkov, esprimerà il suo disappunto per i provvedimenti presi dall'Unione degli scrittori ai danni di Pasternak.

Anche l'incontro napoletano, organizzato con la collaborazione diretta dei sovietici appena un mese dopo quello moscovita, si svolse in piena "bufera Pasternak" e mentre si irrigidiva il clima culturale chruščeviano. Si trattò di una operazione di grande rilevanza istituzionale, tanto è vero che molti dei passaggi organizzativi avevano richiesto il coinvolgimento diretto degli organi culturali del Comitato centrale⁶⁰. È importante notare che l'Unione degli scrittori fu coinvolta mediante la Sezione Italia della Commissione straniera, circostanza che fece di Brejtburd, ancora una volta al lato di Surkov, uno dei principali protagonisti dell'intera operazione, la quale durerà diversi anni. L'invito a prendere parte all'Organizzazione internazionale era arrivato ai sovietici tramite l'Associazione Italia-Urss, nella persona di Barbieri. Questi sperava che la presenza dei russi riuscisse a influenzare la posizione ideologica moderata e cattolica della Società Europea, rappresentata da Gaetano Compagnino e, per l'Italia, da Giancarlo Vigorelli.

Del *Dottor Živago* si parla nel resoconto del convegno prodotto per gli organi culturali del Comitato centrale. Come indicato nelle pagine di questa relazione, durante uno degli incontri tenutisi a Roma, il giornalista dell'Espresso Paolo Milano aveva posto la questione del destino di Pasternak. Ma erano le polemiche sulla pubblicazione del romanzo a finire al centro dell'intero evento e soltanto l'interesse di-

plomatico sia della Società che dell'Unione degli scrittori, riuscì a salvare la partecipazione sovietica⁶¹. Il 20 ottobre si chiusero gli incontri napoletani e il 31 dello stesso mese, pochi giorni prima che Solmi spedisse il suo telegramma, il Sindacato degli scrittori italiani aveva indirizzato all'Unione degli scrittori una lettera di biasimo per il trattamento riservato a Pasternak⁶².

Nelle carte consultate, l'atteggiamento di Brejtburd, e in generale dei funzionari sovietici, nei confronti del caso Pasternak risulta sempre in linea con quello ufficiale, anzi particolarmente astioso nei confronti del poeta, già prima dello scoppio dello scandalo vero e proprio. Tanto è vero che nel 1956, raccontando l'incontro di Moravia con il poeta⁶³, Brejtburd non aveva evitato di riportare un'opinione che Pasternak avrebbe espresso allo scrittore italiano circa l'inconsistenza dei cambiamenti culturali avvenuti in Urss dopo il XX Congresso, insinuando in questo modo che Pasternak non si fosse comportato in modo adeguato alla circostanza. Brejtburd sostenne inoltre che Pasternak, nella sua conversazione con Moravia, si era riferito al recente suicidio di Fadeev con una battuta che metteva in dubbio la veridicità della versione pubblica circa la tragica fine dell'ex presidente dell'Unione degli scrittori. Tralasciando il fatto che sembra improbabile che Pasternak, data la sua nota ritrosia, si sia lasciato sfuggire queste considerazioni alla presenza di Brejtburd, qui si pone la questione del sospetto dell'intelligencija di apparato, anche di quella più progressista, nei confronti di Pasternak.

Per quanto questi non fosse mai stato direttamente perseguitato da Stalin, sicuramente soffrì un isolamento che si pensava potesse avere fine durante il processo di riabilitazione se-

⁶⁰ Allo Rgali due sezioni specifiche del fondo 631, 26 sono dedicate rispettivamente alle relazioni con il Sindacato italiano degli scrittori e con la Società europea degli scrittori.

⁶¹ "za mnoju šum pogoni...". *Pasternak i vlast'. Dokumenty 1956-1972*, a cura di A.Ju. Afiani e N.G. Tomilinoj, Moskva 2002, pp. 210-216.

⁶² Sindacato nazionale scrittori a Unione degli scrittori sovietici, 31 ottobre 1958, Rgali, 631, 26, fasc. 1783, f. 50.

⁶³ Rgali, 631, 26, fasc. 1660 f. 61.

guito al XX Congresso. In una lettera a Calvino del maggio 1956, Ripellino, che aveva appena proposto a Einaudi l'antologia dei versi di Pasternak, scriveva

*in Urss è il grande momento di Pasternak, il quale prepara una scelta dei suoi versi e l'edizione del suo romanzo Il Dottor Živago. [...] Amici suoi mi hanno detto che la sua posizione è di gran lunga migliorata, che egli guadagna molto con le versioni da Shakespeare, e che la sua stella è risorta luminosamente*⁶⁴.

In realtà, solo qualche mese più tardi, Strada era in grado di prevedere che il ritorno pubblico del poeta sarebbe stato ostacolato molto più di quanto apparisse in un primo tempo e scriveva, in un ormai noto articolo apparso nel 1956 sul Contemporaneo, che "l'opera e la figura di Pasternak" erano "al centro di un groviglio di attualissimi problemi non tutti di natura meramente letteraria". L'incompatibilità di Pasternak con le strutture del potere risaliva, secondo lo slavista, alla difficoltà sovietica di affrontare la questione della tradizione poetica e culturale pre-rivoluzionaria, che la figura e l'opera di Pasternak inesorabilmente rappresentavano⁶⁵.

Nemmeno il "caso" legato allo *Živago*, comunque, sembrò compromettere più di tanto le relazioni italo-sovietiche. I rapporti di Solmi con Brejtburd e con Surkov resteranno ad esempio cordiali⁶⁶ e del resto sembra che nemmeno Zveteremich abbia interrotto del tutto i suoi contatti dopo la pubblicazione del romanzo. A provarlo basterebbe una cordiale lettera dei primi del 1958 di Brejtburd e altra documentazione sparsa. Inoltre, in questo periodo (del così detto "ri-gelo" chruščeviano) non si fermò nemmeno la produzione editoriale sovietica relativa alla letteratura italiana. In generale, la Sezione Italia continuava anzi a lavorare anche impegnandosi in operazioni complesse dal punto di vista politico, come ap-

punto quella della partecipazione sovietica alla costruzione della Società europea della cultura.

Le crisi di questi anni, pur significative, ebbero quindi risvolti politici di portata limitata. Come sostenuto anche da Solonovič, le crepe nelle relazioni istituzionali, che in ogni caso ci furono, si allargheranno solo dopo l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, in seguito ai primi episodi caratterizzanti il dissenso e soprattutto in relazione alle vicende di Solženicyn. In questo senso la storia delle relazioni culturali italiane nel periodo del disgelo conferma la periodizzazione di Martini, che individuava nel 1969 l'anno della fine della distensione culturale⁶⁷. Fino ad allora, anche se faticosamente, si cercò, infatti, di favorire i rapporti con l'Italia. In questo quadro Brejtburd seppe sfruttare ogni possibilità di liberalizzazione, rendendo più elastici gli argini di libertà consentiti.

CONCLUSIONE

In Urss, soprattutto negli anni dal dopoguerra fino almeno a buona parte degli anni Settanta, l'Italia era considerata un paese amico e chiunque avesse l'occasione di avere la penisola come oggetto di discussione poteva facilmente ricorrere a una vastissima gamma di argomentazioni topiche, riguardanti il clima e le bellezze del paesaggio naturale, la produzione artistica, soprattutto rinascimentale, e anche la storia recente, in particolar modo quella risorgimentale e poi della resistenza. Un esempio di questa immagine è perfettamente sintetizzata da Nikita Chruščev stesso, il quale nell'introduzione all'edizione italiana del suo libro *I problemi della pace* (1963), auspicando il rafforzamento delle relazioni commerciali con il nostro Paese, non mancò di delineare il profilo "sovietico" dell'Italia⁶⁸. L'idea del belpaese, general-

⁶⁴ A.M. Ripellino a I. Calvino, 1 maggio 1956, Torino Archivio Einaudi, Angelo Maria Ripellino, 174/1, 2577/1.

⁶⁵ V. Strada, "L'uomo Pasternak", *Il Contemporaneo*, 3 novembre 1956, p.3.

⁶⁶ Telegramma di S. Solmi a A. Surkov, 3 novembre 1958; G. Brejtburd a S. Solmi, [1958]; S. Solmi a G. Brejtburd, 8 aprile 1959, Rgali, 631, 26, fasc. 1779.

⁶⁷ M. Martini, *Il disgelo in una rivista sola*, op. cit.

⁶⁸ Questa era identificata dapprima con il rinascimento e subito dopo con la storia della resistenza, letta idealmente nel susseguirsi dei nomi di Garibaldi, Mazzini, Gramsci e Di Vittorio, e quindi del Partito comunista, al tempo il più grande dell'Europa occidentale. N. Chruščev, *I problemi della pace*, Torino 1964, pp. 18-20. Non è forse secondario rilevare che il libro del

mente condivisa in Urss, dava forma anche all'immagine letteraria italiana, la quale risultava nettamente compartita nelle opposte e rigide categorie di progressismo e conservatorismo.

Brejtburg, da un lato, assume nei suoi *obzory* come sfondo questo quadro, dall'altro, tramite la sua attività di mediatore editoriale e di traduttore, contribuisce a trasformarlo, dal momento che, nella varietà delle sue proposte editoriali, riesce a restituire complessità e profondità al quadro culturale italiano. In questo senso, pur non mettendo mai in discussione le strutture d'apparato né il proprio ruolo all'interno di esse, il *konsul'tant* indirizzò la sua funzione intellettuale nella direzione indicata dalle politiche chruščeviane, dimostrando di sostenere la centralità del discorso sulla liberalizzazione delle relazioni culturali tra gli intellettuali. Brejtburd andrebbe dunque annoverato tra coloro che di fatto avevano creduto all'apertura riformista promessa dal disgelo e si adoperavano per la realizzazione di politiche di compromesso con le strutture di partito. La cautela con la quale gestiva il passaggio di informazioni con gli organi superiori e il lavoro di selezione e ricostruzione delle notizie italiane, in ultima istanza risultavano funzionali al tentativo di proporre al pubblico sovietico un repertorio ampio e variegato della coeva produzione letteraria italiana, sfruttando o favorendo con il suo lavoro l'ala più progressista dell'Unione degli scrittori.

La contraddizione entro la quale si trovò a operare Brejtburd in questi anni era in qualche modo percepita dagli ambienti culturali italiani nella forma dicotomica di "immobilismo" e "dinamismo", a cui si è accennato all'inizio di questo lavoro. Nello specifico, gli interlocutori di Brejtburd non facevano fatica a percepire la

vivacità delle relazioni personali, delle traduzioni e degli articoli sulla letteratura italiana e nemmeno a entusiasmarsi per il clima positivo che questo movimento generava. Si capiva però nettamente che irrisolti restavano numerosi problemi generali sia di ordine teorico che pratico, di cui i sovietici non si mostravano interessati a discutere. In particolare si avvertiva la forte difficoltà di non poter programmare gli scambi e di non poter discutere le rispettive idee del ruolo e della funzione dell'arte, con tutto ciò che questo implicava in termini di organizzazione e produzione culturale. Così, nella prefazione al già citato libro di Chruščev, Einaudi, rammentando l'incontro con il leader del Pcus, sottolineava che durante la discussione "le questioni lasciate cadere da Chruščev" erano state quelle riguardanti le "polemiche aperte sui problemi dell'arte e della cultura (per non parlare dei difficili rapporti editoriali non regolati da alcuna convenzione)", commentando che "la riservatezza e il silenzio su questi punti [...] vanno rammentati come sintomo di una problematica inerente al sistema"⁶⁹. Einaudi riferendosi al "sistema" intendeva dunque riportare la difficoltà delle relazioni a un problema politico e strutturale.

Da questo punto di vista, i modi, le forme e i risultati dell'attività culturale svolta dalla Sezione Italia della Inostrannaja komissija sono indicativi, oltre che delle potenzialità, anche dei limiti insiti nel disgelo e quindi dell'impossibilità di realizzare una trasformazione dall'alto, in termini di democratizzazione, del discorso letterario e culturale (ma anche sociale, civile, politico ed economico), mantenendo allo stesso tempo il controllo su tutte le possibili istanze sociali, sia quelle conservatrici di stampo stalinista, sia quelle, all'opposto, del dissenso.

segretario del Pcus veniva pubblicato da Einaudi per la collana di attualità politica Bianca, che aveva cominciato le sue pubblicazioni nel 1957 con il libro, molto discusso da parte comunista, di L. Fossati *Qui Budapest*, Torino 1957.

⁶⁹ N. Chruščev, *I problemi della pace*, op. cit., p. 8.